

Ernesto Pietriboni

(31° presidente dell'Ateneo Veneto: 1947 – 1950)



Ernesto Pietriboni, avvocato e politico, è stato il primo presidente dell'Ateneo Veneto dopo la fine della seconda guerra mondiale, eletto nel 1947, in seguito al biennio di commissariamento dell'istituto. Come ricorda Giovanni Zironda, commemorandone la figura nel primo anniversario della morte, «non appena l'Italia fu riordinata nuovamente a libero regime e la volontà collettiva poté riaffermarsi in libere elezioni, vollero per primo presidente Ernesto Pietriboni. La sua figura di cittadino di stampo antico, di studioso appassionato, di maestro nell'arringo professionale, nobile figura cui nei tempi della passata dittatura si ispiravano i nostalgici ricordi e le speranze per l'avvenire, balzò immediatamente al suo giusto posto».

Pietriboni era nato a Venezia il 10 luglio 1874. Si laureò a Padova in Giurisprudenza.

Il giornalismo rappresentò il suo primo campo d'azione. Già negli anni universitari, fondò e diresse, nel 1892-93, un giornoletto satirico, «Lo Studente di Padova». Dopo la laurea, collaborò prima a Venezia ne «Il Gazzettino» di Giampietro Talamini, poi, a Belluno – che fu la sua seconda casa – come redattore e direttore, dal giugno 1896, del quotidiano di sinistra «Il Corriere Bellunese».

In questi primi anni, nell'ambito del giornalismo, Pietriboni, giovane dalle idee democratiche, si affermò come acuto giornalista, dallo spirito battagliero e polemista, distinguendosi allo stesso tempo anche come oratore politico.

Abbandonato il «Corriere Bellunese» nel 1897, per dissensi politici, tornò a Venezia, rientrando nel «Gazzettino» e iniziando contemporaneamente l'attività forense. Alternò in questo periodo la professione di giornalista e quella di avvocato, ma ben presto lasciò la prima per dedicarsi completamente alla seconda. Come giornalista lo ritroveremo ancora in seguito, prima della sua elezione in Parlamento: fondatore e direttore del settimanale veneziano «Il Radicale», e direttore de «L'Adriatico», quotidiano della Democrazia liberale.

Pietriboni, nella sua lunga carriera di avvocato, iniziata nel 1898 e condotta con ardore e passione per molti anni, ottenne notevole fama e successo, affermandosi come penalista capace e abile nei più importanti processi in Venezia e nel Veneto (come quello dell'assassinio della contessa Onigo nel 1903), per la sua preparazione e le sue doti di brillante oratore, di «dialettico lucido, argomentatore sagace, appassionato, convincente» (per usare le parole di Achille Bosisio); fu anche studioso e autore di numerosi scritti e articoli riguardanti questioni giuridiche e sociali, diritto penale e processuale, apparsi sulle principali riviste forensi, tra i quali *La repressione internazionale dei delitti politico-sociali* (1937), *Psicologia e psicoanalisi forense*

(1940) e *Il delinquente costituzionale alla sbarra* (1941). Nel 1945 venne nominato presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e nel secondo dopoguerra fece parte della commissione nazionale per la riforma del codice penale. È autore dell'importante volume manualistico *La Criminologia della pratica* (1946), che riflette e testimonia la sua profonda esperienza maturata nei quasi cinquant'anni di attività forense: in quest'opera egli riassume il suo pensiero e il suo sguardo di avvocato, le principali questioni penaliste e criminologiche ed esamina le varie personalità dei delinquenti.

Pietriboni abbracciò anche la carriera politica, emergendo pure in questo campo. Come si diceva all'inizio, Pietriboni, esponente della parte democratica liberale, rappresentava quella classe politica che aveva formato l'Italia e l'aveva guidata fino all'inizio del Novecento. In gioventù fece parte della Democrazia veneziana, ma a seguito della scissione di questa, Pietriboni aderì al partito radicale. Tra fine Ottocento e inizio Novecento partecipò attivamente alla vita politica locale, venendo a contatto anche dei problemi sociali, che ruotavano attorno al proletariato urbano.

Ma la sua vera ribalta nel mondo politico si ebbe con le elezioni dell'ottobre 1913: Pietriboni si candidò per il collegio di Belluno e fu eletto parlamentare alla Camera dei Deputati nella XXIV legislatura (1913-19). Durante la prima guerra mondiale fece parte dell'alto commissariato per i profughi insieme a Luigi Luzzatti e, nel governo Orlando (1917-19), ricoprì l'incarico di sottosegretario del nuovo Ministero delle Terre Liberate. Si impegnò assiduamente, finita la guerra, nella fase di ricostruzione del Veneto. Ricordiamo, di questo periodo, un suo articolo apparso nel 1917 nella «Nuova Antologia», *La guerra e il prossimo avvenire politico-sociale*.

Candidatosi ancora nel 1919, come deputato per il collegio di Belluno-Udine, fu parlamentare anche nella XXV legislatura (1919-21) e sottosegretario al Ministero delle Poste e Telegrafi nel governo Nitti (1919-20).

Nel 1922, con la marcia su Roma, in Italia si impose il Fascismo. Pietriboni, nel ventennio del regime fascista, abbandonò l'attività politica per dedicarsi agli studi giuridici. In questo periodo, per il suo dissenso verso il Fascismo, visse per lo più ritirato, passando anche lunghi periodi (come nel difficile momento che seguì l'armistizio dell'8 settembre 1943) nella sua villa a Col Fiorito, nella periferia sopra Belluno, per sfuggire alle persecuzioni e alle rappresaglie nazifasciste. Infatti, già nel 1926, il suo studio a Venezia era stato messo a soqquadro, e nel 1942, per alcune sue parole sospette captate da alcuni, era stato arrestato e incarcerato una quindicina di giorni.

Finita la guerra fece parte, come vicepresidente, della Consulta Nazionale e si candidò per il Senato nelle elezioni politiche del 1948, ma ne uscì sconfitto. Tuttavia a Roma, l'onorevole Pietriboni, negli anni in cui fu parlamentare, aveva saputo dare prova di efficiente, onesta e proba condotta politica e di «umanità generosa», dedicandosi instancabilmente al bene pubblico, come ricorda alla Camera dei Deputati l'on. Giovanni Ponti al momento della scomparsa.

Va ricordato anche l'impegno di Pietriboni in favore della provincia montana di Belluno, dove si prodigò per la popolazione e per i problemi economici e sociali, in

particolar modo quelli legati all'agricoltura e alla montagna. Ricoprì la carica di presidente all'interno del Consorzio Agricolo Provinciale e dell'Associazione Provinciale Agricoltori di Belluno, e del settore montagna della Consulta per l'agricoltura e le foreste delle Venezie.

Gli ultimi anni della sua vita furono caratterizzati dalla presidenza all'interno dell'Ateneo Veneto. Pietriboni venne eletto socio il 7 giugno 1931 e presidente il 10 luglio 1947.

Era appena terminato il già ricordato biennio di commissariamento (1945-47). Finita la guerra, la presidenza dell'Ateneo aveva rassegnato al Prefetto il proprio mandato. In questi due anni ressero l'Ateneo due soci in qualità di commissari, in un primo momento Arcangelo Vespignano e successivamente Mario Nono. La rivista e l'attività accademica vennero sospese.

Nell'assemblea dei soci del 10 luglio 1947, prendendo la parola, Pietriboni ringraziò «il commissario ing. Nono per la sua opera intelligente e fattiva, dando modo all'Ateneo di iniziare la sua vita in piena serenità, lontano da ogni bega politica» e propose che fosse accolto e approvato dall'assemblea l'abolizione dello statuto fascista e il ripristino di quello precedente del 1920. In quell'occasione si procedette alla elezione delle nuove cariche: il nuovo presidente fu quindi Pietriboni, eletto con 33 voti. L'Ateneo tornò così a svolgere la sua normale vita, riunito attorno a una nuova presidenza. Pietriboni ebbe il merito di guidare l'Ateneo negli anni della sua riorganizzazione e della sua ripresa, nel delicato momento della ricostruzione dell'intero paese, e di recuperare le energie e le forze, per far di nuovo muovere la macchina culturale dell'istituto. La rivista, dopo tre anni di silenzio, riprese le pubblicazioni nel 1949, con un fascicolo speciale per l'anniversario del Risorgimento veneziani del 1848-49. Nel 1949 fu ricordato anche il centenario della nascita di Riccardo Selvatico. Furono riavviate le conferenze e le lezioni.

Sulla rivista dell'Ateneo erano apparsi, negli anni Trenta, alcuni suoi scritti, riguardanti in particolare il diritto: *Nuovi istituti di diritto penale finanziario* (1932), *Il contrabbando della navigazione aerea* (1934), *Corporativismo e delinquenza* (1935). Pietriboni si occupò anche di problemi artistici: scrisse infatti, per «L'Ateneo Veneto», l'articolo *La tutela giuridico-penale del pudore nell'opera d'arte* (1933). In gioventù aveva scritto anche *Modernità artistiche veneziane* (1894) e *Templi ravennati* (1894). Come presidente ricordò il predecessore Luigi Marangoni e la figura di Domenico Giuriati.

Si ricorda, negli anni della sua presidenza, l'aggiornamento dello statuto del 1920, ripristinato dopo la guerra: il nuovo statuto, ripreso e rivisto nell'assemblea dei soci del 29 febbraio 1948, fu approvato il 3 maggio 1949 dal ministro Gonnella. Inoltre, in questi anni, promosse varie iniziative, segno del suo ampio ventaglio di interessi: chiamò all'Ateneo l'Associazione di Medicina legale, fu promotore dell'iniziativa per un Congresso Nazionale di Criminologia e creò, all'interno dell'Ateneo, un Centro Marittimo Adriatico.

Pietriboni non riuscì a portare a termine il mandato di presidente: già malato, la morte lo colse a Venezia il 15 dicembre 1950, poco prima della fine del quadriennio. Secondo la sua volontà, il corpo fu sepolto a Belluno.

Bibliografia essenziale

Archivio dell'Ateneo Veneto, *Verbali assemblee dei soci dal 10 aprile 1921 al 17 aprile 1968, Assemblea generale dei soci, 10 luglio 1947.*

Atti Parlamentari. Camera dei Deputati, Seduta pomeridiana del 19 dicembre 1950, 24754-24755.

GIOVANNI ZIRONDA, *Commemorazione di Ernesto Pietriboni*, «L'Ateneo Veneto», anno 142 (1951), n. 135, pp. 93-113.

Ateneo Veneto, fascicolo speciale per il 150° anniversario (1812-1962), Venezia, 1962, pp. 20-21, pp. 123-124.

GIUSEPPE GULLINO, *L'Ateneo Veneto*, in *Storia di Venezia*, vol. IX (l'Ottocento e il Novecento), Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2002, p. 1866-67.

Scheda a cura di Giorgio Reolon